

Lectio Giovanni 10,1-10

1 «In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. **2** Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. **3** Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. **4** E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. **5** Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». **6** Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. **7** Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. **8** Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. **9** Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. **10** Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

“Ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro”. Posta fra la prima e la seconda parte di questo brano evangelico la frase serve ad esprimere anche il nostro smarrimento, la nostra incapacità o comunque la fatica a comprendere il senso delle parole del Maestro.

Cos'è il recinto delle pecore?

È l'umanità? È la chiesa? (ricordiamoci che il vangelo di Giovanni è stato scritto verso la fine del primo secolo, quindi quando delle comunità cristiane erano già vive e attive).

E chi sono le pecore? Gli uomini in generale, i discepoli del vangelo?

E i guardiani? E i ladri e i briganti?

E poi il tema della porta. Gesù dice di essere la porta. Ma cosa significa che Gesù è la porta delle pecore?

Tante domande per stare dentro al buon annuncio di questa quarta domenica di Pasqua che è detta del Buon Pastore.

Innanzitutto è utile dirsi che gli interlocutori di Gesù sono i farisei. Continua il confronto/scontro iniziato al capitolo 9 laddove si raccontava della guarigione di uno nato cieco, ad opera di Gesù, il vangelo della quarta domenica di Quaresima... ricordate?

Scopro che la parola recinto (in greco aulè) indica in realtà il cortile del tempio di Gerusalemme. Quel cortile in cui, come fosse un gregge, si raduna il popolo che Dio, il Pastore, convoca.

Sempre attingendo dal vangelo di Giovanni (al capitolo 2) ricordiamo l'episodio della cacciata dal tempio di mercanti e cambiavalute insieme alle pecore e ai buoi destinati al sacrificio. Far uscire gli animali destinati all'offerta non potrebbe essere inteso come il gesto di liberazione da una religiosità falsata? Perché no!

Non è lontana dal tempio la porta delle pecore, quella detta anche di Erode. La porta che guarda a nord e per cui transitano le pecore destinate al sacrificio al tempio. Oggi è in pieno quartiere musulmano. È vicinissima la piscina probatica, o di Betzatà, lungo i cui portici stazionano i derelitti del tempo, pecore senza pastore.

Le pecore trovano rifugio nel recinto di notte (gli ovili erano dei rifugi fatti di pietre ammonticchiate organizzate in bassi muretti) per trovarvi riparo dai predatori. Quando viene il pastore significa che è giunto il giorno, che la notte è superata e dunque le pecore possono finalmente uscire e trovare pascolo.

Questa immagine può essere letta in modo metaforico. Il religioso, il sacro (di cui il recinto è segno) potrebbe sembrare il posto più rassicurante. Ma se fosse il luogo più pericoloso? Forse che qui venga denunciato un certo modo di intendere Dio e soprattutto quanti tengono in vita un sistema che fa pensare a Dio in un certo modo? Che visione di Dio è messa in discussione, da Dio stesso tra l'altro?

L'idea che il favore di Dio si debba meritare, conquistare, guadagnare?

E invece il Dio di Gesù è colui che ti porta fuori dal recinto di queste false sicurezze e ti riconsegna alla libertà del rapporto con lui che come dice il salmo sa condurci sul verde riposante dei prati e su onde di calma (23,2).

È lui che libera rioffrendo la vista ad un cieco, traendo dalla morte l'amico Lazzaro, facendo scorrere di nuovo il vino in una festa di nozze, sopendo la sete più vera di una donna di Samaria, offrendo futuro ad un'altra accusata di adulterio, dividendo il pane per una folla di affamati, riconsegnando un figlio guarito al funzionario del re... sono i segni di cui Gesù si fa protagonista a favore di quanti incontra e li troviamo tutti nel vangelo di Giovanni.

Il pastore è colui che rigenera la vita non certo colui che approfitta di te, della tua fragilità, del tuo bisogno, che si maschera da Dio o da suo emissario.

Io sono la luce del mondo, ha detto, sempre nel vangelo di Giovanni, lo stesso Gesù. Gesù qui è la porta attraverso cui si transita per abitare nel paese della luce.

Gesù porta fuori chi è tenuto prigioniero dentro, dentro ad un religioso che non ha nulla a che fare con Dio. La minaccia dei capi religiosi è l'espulsione, l'estromissione, la scomunica e Dio è colui che tira fuori, e trasforma quell'esclusione in una nuova appartenenza.

Anche Gesù vive sulla sua pelle questa scomunica. Morirà fuori dal recinto. Fuori dalle mura della città santa.

Il testo che stiamo considerando va collocato nella situazione in cui è stato scritto da Giovanni o dalla sua comunità. Attraverso un testo di questo tipo si sta polemizzando con i giudei e con il fatto che i cristiani siano da loro ghettizzati, ostracizzati.

Ma non si tratta di pecore allo sbando, il loro pastore è il buon pastore, è il Risorto. E la meta del viaggio intrapreso (un altro esodo) è una nuova terra di libertà (una nuova Canaan).

Se il religioso continua a disorientare l'umano, a spaventarlo, a minacciarlo... non c'entra con Dio. E' importante anche oggi sapere a chi consegnare i propri passi, da quale voce far accompagnare il nostro cammino di libert .

La scena del mondo   ancora affollata di mercanti e cambiavalute o di briganti e ladri. L'uomo non   fatto per essere immolato agli idoli e tanto meno a Dio.

L'uomo   fatto per abitare il mondo e le relazioni con la stessa libert  con cui le ha abitate Ges , che era cos  libero da non starci dentro per sottrarre vita, per succhiarla, ma per moltiplicarla, per dilatarla, per espanderla.

Dovremmo invocare anche noi, come l'uomo cieco dalla nascita, la guarigione, quindi una nuova creazione, ricordiamoci che sui suoi occhi Ges  a spalmato del fango, gesto della prima creazione.

O la religione libera o   meglio liberarsene. Quanta religiosit  anche oggi impedisce di liberare quell'umano che Dio vuol vedere libero.

Se Ges    la porta significa che Dio   colui che non costringe dentro confini stretti, ma desidera che la vita sia cercata ovunque c'  una sorgente che possa alimentarla. Questo star fuori nella libert  pu  consentirci di rientrare senza il timore di non poter essere noi stessi. Mi piacerebbe che il religioso in cui siamo immersi non ci impedisse di essere ci  che siamo, ma a volte ho l'impressione che non lo liberi davvero.

I pastori non siamo noi preti, capi religiosi, l'unico pastore che d  accesso alla vita   Ges . Noi non possiamo che tentare di essere vivi come tutti e desiderare la vita per tutti.

  lui l'unico pastore, quello vero, perch    il pastore che si   fatto agnello. La vita gli altri possono gustarla in abbondanza se io so abitare la mia senza voracit , senza ingordigia, senza arroganza. Senza depredarla, senza sottrarla. Consegnandola, offrendola, regalandola... come ha fatto Ges , il bel e buon pastore.